

**RACCOLTA DELLE
COSE LETTE E
SCRITTE ALLA
MEMORIA DELL'I. R.
CONSIGLIERE PROF...**



4.12
RACCOLTA

DELLE COSE LETTE E SCRITTE

ALLA

M E M O R I A

del I. R. Consigliere

PROF. VALERIANO LUIGI BRERA

CORREDATA DI ILLUSTRAZIONI

per cura del dott.

ALESSANDRO TASSINARI

MEDICO NEL PIO ISTITUTO CÀ DI DIO

IN VENEZIA

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO

1840

Ragione d'affetto e di riverenza verso V. L. BAERA, oggetto di gratitudine verso di chi per sentimento e per istima di Lui se ne occuparono con funeree parole, e scopo, forse, d'utilità ai professi nelle Mediche scienze e di aggradimento pure a chi per fama o per relazione conosceva il chiarissimo defunto Clinico Medico Europeo, mi determinarono alla presente raccolta.

Chi più di me infatti doveva amarlo e riverirlo? Egli sino dall'aprile 1820, chè a Lui in Padova presentommi mio padre per essergli uditore e scolare, m'accolse non solo coll'innata sua gentilezza, ma s'interessò presso il Cancelliere di quella Università sig. dott. Galvani perchè mi accogliesse in casa sua, onde come diceva, gli fossi d'appresso. Non andò guari, che per le sue gentili offerte gli divenni famigliarissimo. Qui non si arrestarono le sue benevolenze verso di me, chè Egli anzi mi protesse meccenate in molti incontri,

ed appena il potè mi propose ad Assistente Chirurgo della sua Clinica-Medica, posto che si concedeva ad uno degli scolari di 4.° o 5.° anno di Medicina, e che poi l' Ecc.° I. R. Governo di Venezia con suo venerato Decreto 8 ottobre 1825, N.° 2838—30106, si degnò conferirmi. Io ero sempre il sostituto di Lui nella pratica privata sì di Padova, che poco fa in Venezia (e il ricordare ciò non si attribuisca in me ad orgoglio, ma il fatto in Lui ad indulgenza e moltissima), giacchè dall'indicato momento di mia fortunata di Lui conoscenza fino all'ultimo suo anelito (il mattino del 4 ottobre 1840, ore 5, minuti 20) gli fui sempre d'appresso se non di persona, per continua corrispondenza, come lo attestano oltre un centinaio di Lettere ch' Egli si è degnato di scrivermi.

Riverirlo poi era debito di chi amava la Medica Scienza, chè a valutare le vaste cognizioni dell' insigne BREDA, la sicurezza del suo vedere, e gl' inesauribili sorprendenti mezzi dell'Esimio Clinico, conveniva esser Medico, e Medico appassionato. Del sommo di Lui sapere le mille volte, e solo, e in consulti, o Consessi coi più segnalati Medici ebbi occasione di convincermi: avvenimenti tutti, che mi stanno tutt' ora nella memoria, e che per solo amore di brevità ometto.

Dall' esposto parmi poter essere interprete di quell' anima benedetta, che dall' alto, dica, grazie e riconoscenza a tutti quelli che con dolenti parole piansero la sua dipartita, e ne sentirono gravemente la perdita.

Ed io stimo quindi opportuna cosa ed accetta anche ai cultori delle mediche discipline il dare alla luce l' Elogio funebre letto dal rispettabile sig. dott. Ziliotto, Regio Chirurgo Provinciale in Venezia alla memoria del BRERA, scritto il quale n'è degno, e perchè narra eloquentemente tutti i gloriosi fasti del BRERA, e perchè con chiarezza d' idee e solidità di ragionamenti addimosta e distingue le tre condizioni diatesiche di stimolo, contro-stimolo, ed irritazione, e perchè giustamente fa brillare l' Ecletismo Breriano.

Ed è veramente affettuosa, erudita, e sincera la Biografia dell' egregio sig. dott. Asson, la quale oltre di dare una idea esatta della vita, e della luminosa carriera Medico-Scientifica del BRERA ne istruisce pure sul Medico sapere di cotanto uomo; argomenti tutti che la rendono pregevolissima, e meritevole di essere per le stampe maggiormente diffusa.

Così egualmente era giustizia, che si riproducessero unite alle altre, le Necrologie che la vera-

ce estimazione del BRERA, e il dolore per la sua perdita dettarono al chiariss. sig. dott. Neu-Mayr intimo amico di Lui, e all' egregio sig. dott. Antonio Galvani, Cancelliere dell' I. R. Università di Padova, legato da tanto tempo al BRERA, ed alla sua Famiglia con nodi di strettissima ed amorevole corrispondenza.

Eguale diritto ad una più estesa propagazione ha la Necrologia, che scrisse breve, ma dotta, facendo specialmente risaltare la felicissima pratica del BRERA, il sig. caval. Francesco Enrico dott. Trois, nel quale non si sa bene se più risplenda la bontà del cuore, o la dottrina Medica, a cui lo stesso nostro lodato volle costantemente affidarsi nella sua lunga e versatile malattia; bontà di cuore, diceva, della quale io stesso sperimentai gli effetti nella mia pratica in questo Civico Spedale ch' Egli dirige, e da cui ottenni pubbliche attestazioni che molto confortano il mio amor proprio.

Tanto nell' Elogio del sig. dott. Ziliotto, quanto nella Biografia del sig. dott. Asson si trova citata la più bella ed onorevole missione medica che abbia sostenuto il BRERA durante la sua estesissima pratica, quella cioè della cura prestata alla Granduchessa di Toscana Maria Anna Carolina in Firenze; pure io amo di aggiungere, che

oltre alle frequenti consultazioni ch'Egli dava ovunque avea domicilio, era continuamente chiamato alle Città vicine e ai più lontani paesi, e da varie parti di Europa venivano a intenderne il parere personaggi cospicui, o gli giungevano scritti dai più riputati Medici d'ogni nazione, che interrogavano il suo giudizio. Nè deggio ommettere, che la Principessa Kerdödis nata Contessa Ninsky gravemente inferma di malattia addominale, venne nel 1817 dall'Ungheria in Padova espressamente per farsi assistere dal BREHA, dacchè Egli non aveva potuto abbandonare la Cattedra e trasferirsi alla patria di Lei dov'era stato invitato. La illustre Principessa mercè la cura del BREHA migliorò molto nella salute e la riacquistò perfettamente dietro gli ultimi ajuti, che Egli le prestò nei tempi seriali di due anni consecutivi nella stessa Ungheria.

I prelodati Signori Dottori nei rispettivi loro lavori hanno già indicato, che il professore BREHA attese con somma alacrità a tutti gli studj componenti la Medicina e che ad alcuni in particolare maniera, indipendentemente dai Terapeutici, si è dedicato a tutt'uomo. Per meglio convalidare questo loro assunto piacemi ricordare la controversia insorta fra Lui e gli egregi signori professori di Milano Carminati e Palletta, intorno ad una cor-

teccia, ch'Egli affermava appartenere alla China bicolore: controversia dalla quale apparisce appunto, come Egli si distinguesse nel coltivare anche gli Studj Botanico-Chimici-Farmacologici (1). Per opporsi ai loro giudizj, esternati in seguito all' avutone incarico dall' I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, e tendenti a dimostrare che la cortecia non apparteneva ad una china, Egli consultò sopra tale soggetto le autorevoli opinioni dei celebri Giraud, Valentin, ed Humboldt coi quali era in scientifica corrispondenza. La Lettera scrittagli in proposito dal Barone Humboldt da Parigi il 17 aprile 1825, così incominciava: » Il nome del professore BRENA ha acquistato una sì giusta celebrità, che non avrei mai osato di pronunziare » leggermente intorno ad un oggetto che cotanto » interessa le scienze ». Intanto il zolfato di chinina tolse di mezzo una tale questione che io solo accennai a conferma di quanto esposero i miei onorevoli Colleghi intorno alle estesissime cognizioni del BRENA.

(1) Fu per questo che s' invogliò di fare la più estesa e bella raccolta sulle Chine che si conosca con disegni, miniature ec. lavori tutti che fece eseguire in Trieste gli anni 1829-30.

Due anni sono fece dono della suddetta raccolta tenuta con qualche eleganza al rispettabile suo Amico, il Sig. Giovanni Mantovani, chiarissimo Farmacista in Venezia.

Per dare l'ultimo e più solenne argomento della vastissima erudizione e della profonda dottrina del professore BRERA ho stimato opportuno di aggiungere a questa raccolta Elogistico-Biografica l'Elenco delle opere tutte che Egli pubblicò in varie epoche per le stampe, non essendo state citate dai lodatori di Lui, che le più distinte, e quelle che menarono più rumore. Tale appendice io spero, riuscirà grata agli ammiratori del Sommo Clinico e a quelli cui stanno a cuore le patrie glorie.

ALESSANDRO D. TASSINARI.

504 64

ELOGIO FUNEBRE

A

VALERIANO LUIGI BRERA

letto dal Medico

PIETRO DOTT. ZILIO

Regio Chirurgo Provinciale

ALLA FIA UNIONE

MEDICO - CHIRURGICO - FARMACEUTICA

in Venezia

IL DÌ XXIV OTTOBRE MDCCCL.

Fu santissimo ordinamento il Vostro, Ottimi Signori tutti che per diverse maniere vegliate alla salute dei Veneti cittadini, fu santissimo ordinamento il Vostro stringervi in fraterlevole unione e al patrocinio del Cielo raccomandarla. Voi all'ombra dell' augusta Religione provvedeste con ajuti scambievoli ai giorni Vostri, se per funesta ventura calamitosi, ed invocaste sull' ultimo i suffragi dei pietosi sopravviveni (1). E fu inoltre consiglio di cuore nobilissimo il Vostro onorare il defunto confratello VALERIANO LUIGI Professore BREBA con cerimonia, per funebre elogio distinta, se nella repubblica medica fu riverita la sua autorità. Se non che Voi Signori troppo indulgenti dovete dolervi molto, mi è d'uopo dirlo, di avere a me concesso parlare di Lui, ed io confuso pentirmi di averlo chiesto; imperciocchè a discorrere degnamente e nel cospetto Vostro di questa medica celebrità, alta eloquenza, dottrina vasta e chiaro lodatore si converrebbero. Ma poichè in questo luogo (2) più per dire, io credo, un altro vale a quell'anima che poco fa si è disciolta dalla materia, che per udirne laude magnifica Voi conveniste, e poichè l' aspetto lugubre di quella bara che la tetra immaginazione ci porta ancora dinanzi agli occhi, ricorda a tutti non restare di noi sulla terra che le buone azioni, mi nasce in petto una

cara speranza che Voi vogliate della Vostra umanità confortarmi e sopperire benignamente alla povertà del mio stile mercè la forza efficace del sentimento.

VALERIANO LUIGI BRERA ebbe a culla e a scuola Pavia. Se da ciò che gli uomini hanno operato negli anni adulti è lecito argomentare cos'abbiano fatto o avrebbero potuto nei giovanili, dobbiamo credere che VALERIANO BRERA coltivasse con amore le amene lettere e le filosofiche discipline. La riuscita felice degli Alunni dipende molto dalla forza e dalla prontezza del proprio ingegno, ma assai più forse dalla dottrina e sagacia di chi ne modera l'educazione: quei discepoli sono terreni facili ad apprestar ricca messe, quei Maestri agricoltori industri che la fanno vivacemente sorgere e prosperare. Pensate dunque, o Signori, se VALERIANO BRERA pieno d'ingegno ed alle scuole cresciuto di Volta quel genio tanto grande quant'è potente la forza della sua pila nella materia, di Spallanzani indagatore sublime della natura, di Scarpa nelle anatomiche scienze e nelle chirurgiche il primo allora nel mondo, e di Frank infine Medico celebratissimo per tutta Europa, pensate, io diceva, se VALERIANO BRERA informato dall'alto sapere di questi Sommi non dovesse, più presto che non sogliano i Medici, salire in fama.

Se non che, avidissimo sempre di cognizioni, Egli corre a dissetarsene, se pur poteva, in Germania, in Inghilterra, in Olanda. Egli abbandona l'Italia, segue le armate cui presta medico soccorrimento e all'alte scuole di

Vienna ascolta Schmidt e Prokaska, Boer e Leber. Si trasporta di là in Lipsia e v' intende Haase e Tiedmann, in Berlino Theden, Selle e Fritze, poi Leder ed Hufeland in Jena, quindi Blumenbach, Osiander e Gmelin in Göttinga. Nè pago di tanti acquisti nel continente, Egli tragitta il mare e va a Londra per udirvi Abernethy, Thompson, Baillie ed Hamilton, e ad Edimburgo Monro, Gregory e Duncan. Per la qual cosa, o Signori, Voi potete di leggieri comprendere come il BRENA ardesse veramente dell'inquieto desiderio di apprendere, e dalla voce medesima di chi l'aveva inventata o n'era sostenitore, ogni dottrina medica la più pregevole, e come avesse in sè stesso e volontà tenace a riuscirvi, e forti mezzi a poterlo fra i quali primo il possesso delle più colte lingue di Europa.

Fatto ritorno in Italia dalla sua medica peregrinazione Egli si getta nell'età di soli ventiquattro anni a quell'ardua carriera pubblica che tante onorificenze e corone gli preparava. Sale in prima la Cattedra di Clinica medica nella Regia Università di Pavia cui l'illustre Pietro Moscati, ritenuto a Milano da più urgente ufficio, non poteva occupare; poi da Pavia Egli passa nel Ginnasio di Crema a dettarvi erudite lezioni di scienze fisiche.

Negli anni primi di questo secolo Egli movea di sè tanto grido che lo Czar delle Russie Alessandro lo chiamava ad una Cattedra di Medicina in Vilna, volendolo così partecipe di quelle glorie onde i due Frank erano andati superbi. Se non che Egli, o fosse viva affezione alla terra che gli fu patria, o timore di Cielo remoto e inclemente,

o concepita speranza di avvenire più lieto in Italia, vi rinunciava, ed insignito del titolo di Professore di Vilna preferiva leggere Patologia, Medicina legale e Polizia medica nella famosa Università di Bologna.

E qui io penso, o Signori, alla facondia con che gli argomenti i più gravi della Medicina legale-politica avrà discorso alla frequenza dei vari (3) suoi ascoltatori e penso alle idee peregrine ond' Egli avrà maestrevolmente intesuto le sue lezioni. Immagino anzi il prorompere di solenni acclamazioni al suo dire, o fosse vivida face a rischiarare la via la più tenebrosa della Medicina forense l'infanticidio, o richiedesse franco il veleno agli avanzi orridi delle tombe, o perseguitasse l'orme del delitto sfuggibili come il delirio lascivo che lo consuma. E immagino ancora la copia e l'impeto della sua eloquenza, o sia ch' Egli applaudisse alla magnanima gioventù antica quand' ella s'avventava intrepida alle agonali contese, od impreccasse agli ozj miserabili che la moderna guastano ed inviliscono, o sia ch' Egli apprendesse a salvare i popoli da malattie vaganti, atroci, sterminatrici, o a conciliare nel regno squallido dei sepolcri venerazione e innocenza.

Erano appena varcati due anni dacchè la voce di VALERIANO BRERA suonava dall' Aule della dotta Bologna, quando la Russia gli proferiva novellamente la Cattedra di Medicina in Pietroburgo abbandonata da Frank e l'Italia quella in Padova lasciata da Bondioli. Allo straniero invito rispose il Brera con parole di gratitudine riverente, alla patria con opere infaticabili e luminose.

E qui, o Signori, ben altra lingua che la mia non è, farebbe d' uopo ad esprimervi quant' Egli abbia illustrato l' Istituto clinico della veneta Atene o vogliate la mercè delle cure da Lui condotte a felicissimo termine, o vogliate delle dottrine elette ond' Egli imbebbe la mente degli avidi suoi ascoltatori. Voi per me parlate o Medici tutti che lo aveste a Maestro e dite se nel cimento sempre difficile di quegli esercizj poteasi cogliere da ingegno umano più numerosi trionfi, o da labbro uscire eloquenza più persuasiva, più convincente: dite Voi se non abbiano gli avvenimenti corrisposto sempre alle perspicaci sue predizioni, e se nei morbi sfidati le fredde viscere dei cadaveri l'abbiano rimproverato di errore: narrate Voi infine se più assai non vi contristaste al dipartirvi dall' eccellente Medico istitutore, che non v' abbia empiuto di giubilo il sentimento nobile della corona. Entrava anch' io quell' Istituto clinico risonante ancora della memoria di Lui, ma fatalmente muto della sua voce, e guardava a Voi che mi avevate precorso con invidia, alla mia inutile gioventù con isdegno.

La Medicina al declinare dell' andato secolo agitata fra mezzo a mille opinioni cozzanti insieme, avanzava a passo lento e smarrita; ma la Scozia creava un Genio il quale ardiva, non ch' altro, abbatterne l' antico edificio ed uno superbo erigerne sulle rovine. Giovanni Brown schivo d' ogni idea vieta, e poco men che ribelle ad ogni venerabile autorità immaginava un sistema di Medicina semplice ne' suoi principj, e facile nelle sue conseguenze.

Ve lo ricordo in iscorcio: la vita, egli disse, sta nell'eccitamento, ossia nell'effetto degli stimoli o forze eccitanti sulla eccitabilità o forza inerente alla fibra animale. La salute poi sta in un grado di eccitamento determinato per ciaschedun individuo, ed ogni malattia generale nell'eccesso o nel difetto dell'eccitamento medesimo. Si rintuzzi dunque la forza vitale superchiatrica sottraendo gli stimoli, si rinfranchi la indebolita aggiungendone e sarà tronco ogni morbo.

Lo specioso e seducente sistema dello Scozzese o la dottrina delle due diatesi fu come una medica religione la quale in Germania principalmente e in Italia ebbe splendido culto e devotissimi sacerdoti. Se non che avveduti Medici in mezzo alla stessa effervescenza con che venne accolta, e alla intemperanza con che seguita, s'accorsero delle sue ascose lusinghe e seppero destramente resistervi. A quegli assennati non piacque il concetto di troppo astratto ed angusto delle due diatesi, non l'idea che ogni potenza agisca sulla fibra eccitandola e sia passiva la vita, non il principio essere l'assimilazione indipendente affatto dai movimenti vitali, e i fluidi scorrenti e circolanti dentro di noi di per sè inalterabili, non infine quella legge arrischiata la quale, specialmente all'altra appoggiandosi dell'una e indivisa eccitabilità, si esprimeva nella seguente maniera: siccome in generale i morbi i quali non vestono caratteri d'infiammazione possono dipendere da eccesso e da difetto di eccitamento, così anche l'infiammazione deve appartenere e all'una diatesi e all'altra, e siccome qualunque morbo d'una parte è subordinato al tutto, così

l'infiammazione sorta sotto uno stato in cui l'intero organismo si trovi in difetto di eccitamento è generata e mantenuta dal difetto medesimo e dev' essere curata da quegli stessi rimedj che valgono a compensarlo. Legge temeraria in vero e crudele, che quanti uomini erano presi da infiammazione gagliarda e tanti miseramente mandava a morte, legge contro a cui Giovanni Rasori approntava armi in secreto, ansioso, quando che fosse, di farne prova.

La febbre petecchiale dell'anno milleottocento fu l'occasione e Genova il campo dove il Genio dell'Italia e quella della Scozia vennero scopertamente alle prese. Il morbo petecchiale od assaliva con sì grande violenza o si prolungava tant'oltre da infrangere o tosto o tardi la vitale energia. Da una parte i Medici di Genova ciecamente ligii ai precetti di Brown si adoperavano con argomenti eccitanti di tenere in vita gl'infermi, dall'altra i seppellitori affaticavano tutto giorno a preparare sepolcri. Rasori però non si lasciava sorprendere dalla insidiosa debolezza che teneva dietro alla febbre, e persuaso il morbo appartenere in tutti i momenti del suo decorso alla stenica diatesi andava a ritroso degli altri nell'affrontarlo, e porgendo perseverantemente ai malati quei rimedj che soleano vincere le infiammazioni sincere e legittime li strappava pressochè tutti alla morte. Ostinato nel suo proposito e infaticabile nelle sue operazioni, egli sparava cadaveri, scopriva nelle viscere tramutamenti e guasti che non poteva derivare d'altronde che da un processo vitale soverchiamente accresciuto, somministrava farmaci d'incerta azione e ne deduceva la depri-

mente nel tempo stesso che in altri molti la confermava, e sorretto per tal maniera dal ragionamento e dai fatti convinceva d' assurdo il canone della infiammazione astenica di Brown. Egli anzi dimostrava di più, l' infiammazione in qualunque fondo s'appigli e per quantunque mascherata si affacci essere una e sempre la stessa e unicamente domabile dai rimedj per essenza debilitanti. Egli fu, a dir corto, nell' epidemia di Genova che Rasori stabilì il principio già molto innanzi concetto, avere cioè la fibra animale l'attitudine ad una doppia azione positiva, e le due diatesi di stenia e di astenia che poi nominò di stimolo e controstimolo non provenire soltanto da eccesso o difetto di azione eccitante, ma dipendere inoltre da un'azione capace di accrescere o diminuire in una maniera diretta e positiva l'energia del movimento vitale. Così la calamità di Genova cessò quasi l'impero del sistema Scozzese in Italia e dal campo rimasto libero si sollevò a dittatrice la Rasoriana dottrina del controstimolo.

A questa medica riforma i partigiani delle due diatesi agevolmente si accomodarono, e tanto più ch'essa o fosse vero quel corollario delle sue leggi, prevalere cioè nei morbi la condizione di soprastimolo, o fosse che i metodi curativi oppostivi, fors'anche sulle prime a tentone, sortissero non isperati successi, fu conosciuta assai più opportuna che non fosse stata quella di Brown. Pure la dottrina diatesica del controstimolo incontrava anch'essa robustissimi oppositori e il nostro VALERIANO BRERA fra i primi. Egli diceva così: perchè nella formazione dei morbi attri-

buire alla forza tutto e alla materia niente? perchè il movimento vitale deve peccare soltanto in più e in meno e non pervertirsi giammai? dunque le alterazioni della materia sono soggette ai disordini della forza, e sta indifferente la forza a qualsivoglia modificazione della materia? perchè tutte le potenze morbose devono unicamente o prostrare od erigere la forza vitale, e non più presto alcune alla fibra vivente o non affini o nocevoli, per esempio i contagi, provocarne speciali risentimenti? Convenne il BRERA nella Teoria delle diatesi, ma vide col Tommasini nei diversi organi l'eccitabilità e differente di grado e in maniera particolare modificata dalla organizzazione propria di ciascheduno; medicò gl'infermi seguendo i dettati della nuova dottrina, ma con assai parsimonia e prudenza; verificò e stabilì l'azione controstimolante positiva di molti farmaci di già presentita o scoperta da Rasori, ma predilesse e sostenne con sottili argomenti la condizione od attitudine irritativa diffusa in tutto il sistema e trasmutabile in quella di stimolo e controstimolo, ma spinse l'occhio suo scrutatore nel secreto intarsi degli atomi componenti i varj tessuti allo specifico agire di morbose potenze determinate. Egli dimostrò finalmente potere i fluidi viziarsi per sè medesimi, e questi vizj essere causa di malattia, e investigando gli stati morbosi specifici contribuì fortemente a fecondare la dottrina dei loro segni. Di tal maniera seppe anch' Egli correggere e contenere entro a limiti giusti la teoria del controstimolo che lasciata andar senza freno sarebbe divenuta pericolosa, ed arricchendo

di osservazioni e di fatti la dottrina della irritazione cooperò molto ad innalzare l'edificio di quella Medicina Organica alla quale oggidì intendono ferventemente le scuole.

Preferì il BRERA gli studj patologici agli altri tutti attenenti alla Medicina; ma a questi pure consacrò alcuna volta e reglie e sudori e ne fu ricambiato di vicina e lontana lode non compra. Se il merito di un' opera scritta deesi dedurre dalla attenzione che le prestano i dotti e dal numero delle sue edizioni, e se quelle del BRERA pressochè tutte hanno molto occupato i grandi intelletti e sono varie volte uscite e in differenti linguaggi, è giocoforza inferirne una mente acuta averle ideate e una docile penna decorosamente vestite. Mi dimandate, o Signori, delle sue *Annotazioni medico-pratiche sulle malattie della Clinica di Pavia?* e vi rispondo ch' ebbero traduzione tedesca e portoghese: mi chiedete della sua *Dottrina delle frizioni?* fu trasportata nell' idioma alemanno e cinque volte impressa: bramate sapere delle sue *Lezioni sui vermi umani?* la Germania, la Francia, l' Inghilterra e la Russia nelle proprie lingue le promulgarono. Si vide le sue *Lezioni medico-pratiche sui contagi* stamparsi in Padova e a Napoli, il suo *Ricettario clinico* quattro fiate comparire alla luce ed una sotto manto straniero, e rinnovarsi de' suoi *Prolegomeni clinici* l' edizione. Passo poi sotto silenzio i *Prospetti dei risultamenti clinici di Padova* che il BRERA pubblicò per sedici anni continui, quel savio codice di pratica Medicina, quel tesoro di vagliate dottrine e di profittevoli insegnamenti, taccio le *Istituzioni mediche* dell' esi-

mio Borsieri ch' Egli adattava al bisogno dei proprj alunni, e ometto infine le diverse *Memorie medico-cliniche* e gl' innumerevoli *Opuscoli* ond' Egli si compiacque in varie epoche presentare la scienza. Conobbe il BRERA, più ch' altri forse, la diffusione delle nuove dottrine e scoperte agevolare i progressi della Medicina e alacremenente attese in Pavia alla compilazione dei *Commentarj medici*, in Padova del *Giornale di Medicina pratica* e dei nuovi *Commentarj di Medicina e di Chirurgia* e ultimamente in Venezia della *Medica Antologia* lavori tutti che lo resero vieppiù benemerito e ne divulgarono e crebbero la rinomanza.

Una minuta disamina delle sue Opere ne addita come il BRERA si schermisse da ogni sistema e riparasse sotto il vessillo della Scuola Ecletica. Per la qual cosa nella medica repubblica Egli ebbe più voce come erudito che non avesse come inventore, non già perchè mancasse in Lui la potenza ad una grande creazione, ma perchè la somma immensa delle sue cognizioni sfiorate con sagace discernimento dallo scibile medico dovea quasi soffocare del tutto la sua naturale attitudine a concepire. E fu un' altra conseguenza necessaria della maniera sua di vedere in fatto di Medicina quella fama in che venne molto più come perito Medico, che non venisse quale valente Scrittore; imperciocchè mentre ogni sistema in Medicina se troppo strettamente applicato assai di spesso fallisce, le verità mediche dai sommi Maestri in ogni tempo e in ogni luogo ammesse e confermate ottennero dovunque e sempre maravigliosi risultamenti. Se quindi il BRERA studiò più presto

d'indicare in Medicina la pratica più ragionevole e meno fallace, che non di farne unicamente procedere la teoria, accagioniamone, se pure osiamo, quel santo principio al quale Egli seppe attenersi con fedeltà scrupolosa e che ogni Medico non dovrebbe dimenticare giammai, essere la missione di lui guarire i malati, non correre i campi infiniti delle teoriche speculazioni.

Un ingegno che fino dalla giovinezza aveva dato prove solenni del proprio valore, un operare instancabile, uno studio indefesso e una stupenda maturità di giudizio non poteano non procacciare al BRERA insigni titoli e uffici; e non sollecitare e Governi e Regnanti quando a interrogarne i consigli, quando a gratificarlo. Lo vedete infatti nel secondo anno di questo secolo regolare le cose mediche presso alla Delegazione di Sanità in Crema, e nel terzo sostenere il carico malagevole di Censore dei libri e stampe.

Nel reggimento morale-politico d'un popolo non v'ha subbietto forse di maggiore importanza che la civile sua educazione, e concertarne il sistema che più si attemperi all'indole del popolo stesso e alla tendenza del secolo è certamente frutto di severe e lunghe meditazioni. Nel mille ottocento quindici passate appena queste nostre Provincie sotto il dominio dell'Austria, il professore VALERIANO BRERA veniva prescelto a Membro della Commissione Governativa degli Studj, non già, io credo, per intendere i giudizj di Lui sulla medica istituzione la più acconcia alla veneta gioventù, ma perciò solo ch' Egli determinasse e come e quanto ella potesse applicare la mente

senza pregiudizio delle fisiche forze, chè ogni primitiva istruzione diventa nonchè superflua, dannosa ove all'attivi di soverchio lo spirito e tolga alla materia il tempo e il modo di esercitarsi, crescere e invigorire.

Nel mille ottocento sedici, otto anni dopo che dirigeva il BREERA con tanti applausi l'Istituto clinico di Padova, l'Imperatore Francesco di cara memoria lo deputava ad Imperiale Regio Consigliere di Governo Protoimmedico in Venezia; se non che Egli sollecito della pubblica istruzione e appassionato di professare Medicina supplicava il Monarca gli concedesse leggere ancora dalla Cattedra, e l'Augusto clementemente degnava esaudirlo. Per la quale rinuncia, o Signori, io scorgo nel BREERA una virtuosa moderazione che negli uomini di forte sentire di rado avviene incontrare: rinuncia la quale apertamente ne dice com' Egli da quella ambizione non mai satolla, che pertinace logora l'animo ed osa quasi delitti per andar oltre non si lasciasse corrompere, e come amasse meglio giovare alla società ed alla patria, educandole dei savi medici e prestandole il proprio suo ajuto che non governando da un seggio elevato gli argomenti di pubblica sanità. Egli è ministero, non v'ha dubbio, di altissima considerazione e dignità il reggimento degli oggetti medici di un Regno intero; ma così avviene i giovani che sappiano, quando che sia, recare agli infermi valevole soccorrimento, è cosa tanto più utile alla società, quanto meno riluce la Cattedra che l'eminente scanno d'un medico Magistrato. Ch'abbia un uomo pienissima libertà di far scelta, e ditemi o Signori, s'egli preferen-

do la Cattedra non vi dia prova di più generosa filantropia e di maggiore indifferenza al potere.

La vastissima erudizione, i rari pregi delle Opere e la scabrosa palestra corsa con tanta gloria dal **BREDA** o sia per la purezza delle sue massime, o sia pel rigore delle sue esperienze, o sia finalmente pei mezzi inesauribili della sua pratica, non che raccomandarlo alle Accademie le più cospicue del mondo, lo fecero desiderato. Quindi le Accademie di Venezia, di Padova, di Treviso e di Udine, di Brescia e di Mantova, quelle di Bologna e di Ferrara, di Torino e di Genova, di Firenze e di Livorno, di Parma e di Lucca, di Messina, di Cattania e di Napoli furono premurose di averlo a Socio. Gli conferirono diplomi le Accademie di Vienna, di Berlino, di Magdeburgo, di Jena, di Gottinga, di Lipsia, di Amburgo, di Bonna, d' Erlangen, di Würzburg e di Monaco. Lo vollero a Membro le Società delle scienze di Zurigo in Svizzera, di Copenhagen in Danimarca, di Edimburgo in Scozia, di Londra in Inghilterra, di Bruxelles nel Belgio, di Madrid in Spagna, e l'ebbero le Accademie di Pietroburgo e di Mosca, di Vilna e Varsavia. La stessa Francia avarissima allo straniero di encomio si è compiaciuta ascriverlo nelle Società scientifiche di Parigi, di Montpellier, di Lione e Marsiglia, e il nuovo mondo perfino fregiava del nome di **BREDA** la Società medica Delawarese di Wilmington.

A dimostrare però quanto Egli abbia meritato della pubblica estimazione non crediate o Signori ch' io reputi bastare il novero delle Accademie alle quali il **BREDA** ap-

partenne, ch' io so bene tal fiata il caso, quando gli amichevoli impegni e talvolta anche una sollecitudine non delicata procacciare a taluno preclari titoli e onori; ma nondimeno permettemi insistere negl'Istituti di scienze Italiani dove non penetrò mai che la vera sapienza e dove ogni torto ufficio fallì mai sempre, voglio dire nella Società Italiana delle scienze di Modena e nell'Istituto Reale di scienze lettere ed arti. Se quella è formata da soli quaranta uomini nati e cresciuti in Italia e per sapere chiarissimi, se i voti pel candidato convengono a Modena da varie e separate parti della Penisola, e se VALERIANO BRERA fu rinoverato fra quelli, fa di mestieri concludere che tutti i dotti Italiani più segnalati consentissero ch'Egli era saggio e degno per ciò medesimo di star fra loro. Non era in uso eguale procedimento nella scelta d'un Membro dell'Istituto Reale di scienze lettere ed arti, ma il candidato dovea risplendere di luce vivissima perchè di lui fosse fatta. VALERIANO BRERA fu eletto, e sappiate che veruna aggregazione agli Istituti Reale e di Modena, non che dato argomento a censura, non ha mai fatto stupire.

Logoro il BRERA nella salute, e divenutagli per ciò stesso pesante troppo la Cattedra, nell'anno mille ottocentoventisette, cinquantesimo quinto della sua vita, Egli si allontanò da Padova e venne qui, poco stante, non già a riposare sugli allori mietuti, ma a nuovamente mercarne. Fu a Venezia infatti dove famiglie notabili e doviziose ne invocarono i consigli e l'opera, e dove e grandi e potenti dai più remoti paesi convennero a consultarlo; di qui chia-

mato alla gentile Firenze dalla Granduchessa di Toscana Maria Anna Carolina che sè inferma volle affidare all'assistenza di Lui, onde poi gli ammiratori ne scolpirono il nome accanto della Diva Igea con all' intorno allegoricamente figurati dieci Fiumi, come a simbolo della perenne riconoscenza che dieci fra le più illustri città dell' Italia a Lui concordi tributeranno; qui fu dov' Egli celebrò di Venezia il sole e l'aria e l'acque salubri (4); qui fu a dir breve, dov' Egli perorava solennemente nel cospetto del Trono alloraquando la nazionale industria ne raccoglieva ai piedi le ricompense (5).

Un morbo all'arteria aorta il quale tormentava di quando in quando il BRERA più fieramente cominciò fin dall'aprile di quest'anno a non dargli più tregua. Svanirono a grado a grado la pienezza e la rotondità delle sue forme, sparve la vivacità del suo sguardo, tremò la mano di Lui e solo resse un momento per segnare parole di gratitudine all'egregio Collega che lo aveva ajutato di fedele e lungo soccorso (6), si accomiatò dagli amici dolenti, fra le braccia della consorte desolata all'ora quinta del giorno quattro di Ottobre, trasse dall'ampio petto un sospiro affannoso e fu l'ultimo.

Piangerà sulla tomba di VALERIANO BRERA l'Italia alla quale non che servare le glorie mediche seppe Egli aggiungere, e quasi a rimeritarla del sommo ingegno di che l'aveva improntato e delle fonti d'ogni sapere che gli aveva dischiuse educò i Racchetti, gli Omod ei, gli Alessandrini, i

Cairolì, i Buffalini, i Goldoni, i Giacomini. Si contristeranno alla sua morte la Germania, la Russia, l'Inghilterra e la Francia ove il suo nome ebbe grido e le sue opere distinto ricevimento. E la stessa patria d'Ippocrate la Grecia, l'antica madre e l'altrice d'ogni arte e scienza deplorerà tanta perdita; chè nei tempi estremi della esecrata sua servitù cento giovani Elleni vennero alla scuola di **BRERA** in Italia, e poscia sotto l'attico cielo amicarono le disgiunte dottrine mediche delle due classiche terre (7).

E noi che più lietamente pel suo consorzio vivevamo in questa Città per monumenti insigni di ardimento, di ricchezza e di sapere unica, maravigliosa: noi a cui non già l'abborrito rintocco dalla torre sacra, ma un'assidua e trepida attenzione alla sua vita ne annunciava il salire dello spirito al Cielo e il ritornare della materia inerte alla terra, noi già piangemmo la sua dipartita e più che gli altri avrem pianto. Non è gran tempo noi vedemmo il **BRERA** andar grave per queste vie, e conversammo seco Lui cortese e ne sentimmo le giuste sentenze mediche: ora non abbiamo di Lui che le ceneri, non resta che la memoria ma grandi reliquie se desteranno in noi il desiderio di compianto pubblico nel dì novissimo che ne sovrasta, se il nobile proponimento di vivere oltre alla morte.

ANNOTAZIONI

(1) La pia Unione Medico-chirurgico-farmaceutica di Venezia istituita sotto il patrocinio di s. Pantaleone Medico Martire. I Confratelli contribuiscono ogni mese una somma determinata ed eguale per ciascheduno la quale serve in parte all'assistenza del confratello ammalato, e in parte alla celebrazione di esequie e sacrificj a suffragio del defunto.

(2) Questo funebre Elogio credeva l'Autore poter leggere nell'Ateneo di Venezia il giorno del mortorio; ma alcune circostanze glielo impedirono. Egli, per graziosa condiscendenza della Pia Unione, lo recitò invece il 24 ottobre nella Canonica contigua al Tempio del Patrono s. Pantaleone nella quale convennero i Confratelli subito dopo avere assistito alla ecclesiastica cerimonia funerale di consuetudine. L'Elogio quale era scritto per l'Ateneo, meno l'Esordio che si dovette mutare onde accomodarlo al tempo, al luogo e alla circostanza, fu letto dall'Autore e si pubblica.

(3) A quell'epoca intervenivano alle Lezioni di Medicina leggere nelle Università anche gli studenti di Legge.

(4) Ischl e Venezia.

(5) Quale Presidente dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti pronunziò il BREHA pubblico discorso in occasione della solenne distribuzione dei premj d'industria seguita il giorno 16 ottobre 1858 in Venezia, nel Palazzo Ducale alla presenza delle LL. MM. gli Augusti Imperatore e Re ed Imperatrice Regina ec.

(6) L'ottimo sig. dott. Enrico Francesco Trois Direttore dello Spedale Civile Provinciale di Venezia e Medico riputatissimo.

(7) Prima della recente istituzione del Regno della Grecia, venivano di là molti giovani ad apprendere la Medicina in Padova richiamativi specialmente dalla fama del BREHA.

del dì 5 ottobre 1840, N. 227.

NECROLOGIA.

Quello che un tempo dalle Cattedre di più Università e ne' Nosocomii con soave eloquenza infondeva il sapere ad immenso stuolo di egregii alunni, e preparava così allo stato e all'umanità tanti uomini chiari nella medica scienza; quello che per estesa e felice pratica distinto veniva, ed onorato dalle primarie Corti, ed era aggregato alle più celebri Accademie scientifiche di Europa; quello che per copiose ed utili opere illustrò il suo nome fra le più colte nazioni; quello infine che, dopo di aver fatto parte del precedente Istituto italiano, veniva ultimamente dal sovrano volere prescelto ben degnamente a sedere tra i quaranta del Veneto Istituto di scienze, lettere ed arti, **VALERIANO LUIGI BRERA**, non è più. Con rassegnata cristiana fermezza incontrò la morte alle ore 5 antimeridiane d'oggi in età d'anni 68, anticipata da lunghissimo e gravissimo morbo. Questo breve cenno sia per ora il tributo di omaggio e di tenerezza, che una corona di dolenti amici consacra alla sua tomba, mentre amarissime lagrime spargono i desolati congiunti sul freddo sasso che racchiude l'ottimo marito e padre.

Venezia li 4 ottobre 1840.

NEU-MAYR.

ESTRATTO DALLA GAZZETTA MEDESIMA

*del dì 13 detto.***BIOGRAFIA.**

La morte di VALERIANO LUIGI BRERA, nell'età sua d'anni 68, era stata con brevi e dolenti parole annunziata al pubblico in questa Gazzetta la sera del 4 ottobre, dalla pietà d'un amico. Ora, a me discepolo di tant'uomo, e coltivatore di que' medesimi studii, ne' quali egli fu sommo ed illustre, s'avveniva il percorrere rapidamente i principali fasti della non breve sua vita, e mostrare che grave perdita abbia fatta per questa morte la Medicina nostra, per la quale il Professore BRERA tanto operò, e venne in sì alta estimazione, e conseguì premii, onori e gloria inefabile.

Nacque V. L. BRERA a Pavia, colà donde alcuni grandi resero, in quel torno, maestra di nuova e peregrina sapienza alle altre nazioni l'Italia. Dovette la sua prima educazione ad uno zio materno, l'abate Bernardo Sisti, quantunque passasse a compierla nel collegio Faggini e nel Ginnasio di S. Alessandro in Milano, e nell'I. R. Ginnasio di Pavia nel quale fiorivano allora i professori Barbieri e Giardini. Poscia, volgendo gli anni 1788-89, intese egli agli studii filosofici e alle scienze matematiche e naturali, ov'ebbe tra gli altri a maestri il Volta, il Presciani, lo Spallanzani: l'anno 1790 intraprese gli studii medici e chirur-

gici alla guida dei celebri Roncati, Rezia, Scarpa, Raggi, Carninati e P. Frank; nomi da onorare, non che una nazione, un secolo. Conseguita l'anno 1793 la triplice laurea in Filosofia, in Medicina ed in Chirurgia, diede incominciamento all'onorevole sua carriera, e fu sì felice che, per una lunga epoca, ogni anno della sua vita era segnalato da qualche rilevante pubblico incarico affidatogli. Infatti, l'anno 1793, fu assistente alla scuola d'Ostetricia pratica nello spedale di S. Catterina a Milano, diretta dal professore Pietro Moscati. L'anno seguente, eletto a chirurgo militare dall'illustre cav. Brambilla, si recò all'I. R. Accademia Giuseppina di Vienna. Quindi, essendo stato l'anno 1794 destinato professore alla cattedra d'Ostetricia, che doveasi istituire a Pavia, abbandonò il militare servizio, e diedesi al viaggiare per la Germania, per l'Olanda, pel Belgio, per la Svizzera, per la Scozia e per l'Inghilterra, visitando i più rinomati stabilimenti, seguitando le lezioni e la pratica dei più illustri Professori, che nelle indicate regioni allora fiorissero; tra' quali Thiedemann, Richter, Hufeland, Blumenbach, Oslander, Gmelin, Abernethy ecc. con molti dei quali strinse amicizia, e tenne poi corrispondenza di lettere. Ritornato da questo viaggio a Milano l'anno 1796, prestò i suoi servigi, in qualità di medico e di chirurgo, negli spedali militari di quella Metropoli. Poscia, pel corso degli anni 1797-98, fu professore supplente alla Clinica medica di Pavia in luogo del Moscati, occupando contemporaneamente il posto di capo chirurgo della guardia nazionale pavese. Fu quindi capo medico di

questa guardia medesima; poi medico primario straordinario nello spedale civico di Pavia; infine, corrente l'anno 1800, Medico primario dello spedale di Crema, nella quale città introdusse il primo l'innesto vaccino, e oltre a varii altri onorevoli incarichi, tenne l'anno 1803 la Cattedra delle scienze fisiche nel Ginnasio. Frattanto, essendogli stata offerta nel seguente anno la Cattedra di Medicina pratica nell'Università di Vilna, ch'erasi allora con veramente sovrana munificenza organizzata dall'imperatore Alessandro I.^o, nè potendo o volendo accettarla, gli fu concesso di ritenere il titolo di Professore Onorario di Medicina in quell'Università. L'anno 1806 passò a Bologna per occuparvi la Cattedra dei *trattati medici teoretico-pratici*, e quella di *medicina legale e polizia medica*. Nè volsero due anni che fu chiamato a Pietroburgo successore a P. Frank nella Cattedra di pratica medicina; ma il Governo volle invece affidargli, con generoso stipendio, la Cattedra medesima nell'Università di Padova, ove fece parte alla direzione della Polizia medica, e assunse col professor Sografi la direzione dello spedale civile. E fu Padova il campo delle maggiori sue glorie in fatto di scienza. E ben può asserirlo chi l'udi, con tanta sapienza e singolare erudizione, dettare le più sane dottrine in fatto di pratica medicina, chi lo vide infaticabile nel sottoporre ad esperimento le sostanze medicinali, e arricchirne di molte la materia medica, ed operare mirabili e non isperate guarigioni, e nelle incurabili malattie vaticinare con sicurezza i guasti più reconditi che il ferro anatomico avrebbe disve-

lato ne' corpi morti, e disvelava in fatto. Quivi divulgava, in bene ordinati prospetti, le risultanze de' suoi clinici adoperamenti: quivi intraprendeva la pubblicazione di due grandi giornali che, a molte originali memorie pregevolissime, accoppiavano le più sensate analisi e critiche di quante accreditate opere si andavano in fatto di mediche discipline allor pubblicando, e la più compiuta rivista di quanto contenevano intorno a quelle quasi tutte le conosciute opere periodiche italiane e straniere. I medici forestieri accorrevano a visitare la Clinica di Padova, che fioriva contemporanea, e non indegna emula, della Clinica di Bologna. E il nostro professore dava opera per ogni guisa all'istruzione de' propri allievi; gl'incuorava coll'esempio a intraprendere sopra sè stessi gli esperimenti terapeutici; i più diligenti e valorosi incaricava di estendere estratti e analisi d'opere, e così metteva nell'animo loro in molto amore la scienza, e gli avvezza a porre lucidamente in carta le proprie osservazioni, e ad esprimere le proprie opinioni e concetti: ed essi come padre affettuoso lo amavano, e come incomparabile precettore lo riverivano. Nè solo all'insegnamento della pratica medicina egli si strinse: perocchè chiamato le spese volte a supplire ad altre Cattedre spettanti alla medica Facoltà, mostrò quanto sentisse avanti in tutti i rami della medica scienza, e nelle stesse scienze, *accessorie* alla medesima. In questo mezzo tempo, oltre a varii altri pregevoli incarichi, fu scelto membro del Reale Istituto delle scienze lettere ed arti (1812) e, indi a quattro anni, ebbe il titolo di Consigliere di Governo di

S. M. I. R. A.; il titolo e non le funzioni, perchè non potevasi oggimai senza nocimento al decoro dell' Università, al bene degli uomini, e all' ammaestramento della medica gioventù, quella privare di un tanto istitutore.

Ah, perchè mai non può la mia penna seguirlo in questa carica onorevole, e fregiato di questa accompagnarlo fino all' estremo confine della sua vita? Ma, quale si fosse la cagione che nel rimosse, e fu con dolore de' buoni, e a rammarico gravissimo de' giovani allievi: dolore che fu temperato, quando l' udirono chiamare, l' anno 1830-31, alla Corte di Toscana per assistervi la serenissima duchessa Maria Anna Carolina, la quale per la malattia già fatta irreparabile, venne a morte. Quantunque non venisse meno per questo la gratitudine del Duca munificentissimo verso il dotto professore, che ogni cura aveva posto a fine di prolungare la vita, e moderare i patimenti dell' augusta inferma: dolore che tornò in gioia, quando, l' anno 1832, un decreto sovrano dichiaravalo professore emerito dell' I. R. Università di Padova; e fu quando l' età alquanto grave, dopo tante fatiche sostenute, e la mal ferma salute movevalo ad iscegliere a propria dimora la nostra Venezia.

Qui, chiamati all' alta fama di lui, accorrevano ragguardevoli personaggi dalle più remote regioni a richiederlo di consiglio intorno alla propria salute; al quale uopo era pure invitato di recarsi ad altre città: qui se non dettava e pubblicava, come per l' addietro, voluminose opere, seguiva nelle proprie letture assidue tutti i progredimenti

della scienza, dava alle stampe nuovi opuscoli medici; intraprendeva, sotto il titolo d'*Antologia medica*, un giornale, in cui presero parte alcuni volonterosi giovani medici; giornale che sebbene avesse la corta vita d' un anno, fu se non produttore, eccitatore almeno di due altri medici giornali che qui attualmente si pubblicano. — Sostenne egli con filosofica non meno che religiosa rassegnazione le lunghe e inesprimibili angosce d' una crudele malattia, com'è la litiasi delle arterie, quantunque i sensi e la mente conservassero in tutto il loro vigore: talchè fino quasi alle ultime ore prescrisse a sè medesimo, in ottime e ben regolate formule, i più acconci medicamenti. La mattina del quattro ottobre i suoi patimenti erano terminati.

Non farò qui il novero di tutte le opere mediche da lui pubblicate per non riuscire soverchio: oltre i prospetti clinici, e i giornali sopra indicati, le più magistrali delle sue opere, e le più reputate, sono le lezioni intorno *ai vermi* ecc. e quelle intorno i *contagi*. I suoi *prolegomeni clinici* costituiscono un trattato di patologia generale, ove alle più sane teoriche s' aggiungono utilissimi ammaestramenti pratici derivati alle fonti delle più classiche opere antiche e recenti e della lunga ed estesa esperienza dell'autore. Circa alle quali teoriche è da notare che il BREHA, il quale era stato dapprima insieme a' più grandi maestri strascinato alla rapina del browniano sistema, dispiegò poi il vessillo dell' *Ecletismo*: nel quale ritenne molti principii dell' italiana riforma; ma alle due diatesi, fondate sopra l'eccesso o il difetto delle forze vitali, aggiunse la *condizione*

irritativa, in cui le medesime sembrano in uno stato di turbazione, come dicesi, in *qualità*: stato che, al parere di lui, può costituire qualche volta una condizione universale morbosa dell' economia, una *diatesi*, e non sempre una condizione locale, com' altri pretendevano, propagantesi da un centro limitato all' intero organismo. La dottrina italiana dell' *irritazione* fu per tal modo dal BRERA molto illustrata e, negli argomenti con cui procacciò sostenerla, si contengono molti germini o fondamenti di quella *Medicina Organica*, della quale si mostrano oggidì sì vaghi parecchi celebri medici italiani e francesi. — Il suo *Ricettario clinico*, fondato sopra tali principii, quantunque gli abbia acquistata presso alcuni la taccia di *polifarmaco*, è a mio giudizio, atto a mostrarci per qual modo debba il pratico giovarsi delle proprietà fisico-chimiche e terapeutiche delle sostanze medicinali, per potere con una sola preparazione o formula, a molte indicazioni soddisfare, secondo la complicazione e le accidentali circostanze che ponno accompagnare una malattia. Sarebbe bastato il solo *ricettario* a procacciare al BRERA la fama di pratico oltre ogni dire valente, e vero maestro nell' arte.

Se tutte io volessi qui venire indicando le scientifiche società, che si procurarono il vanto d' averlo tra' proprii socii, mi converrebbe percorrere quasi tutte le città del mondo ove sorgono di siffatte adunanze. Non è però che anch' egli non dovesse sostenere le sue letterarie controversie: e già, fino da' primi anni della sua carriera, provò la sferza del Rasori: genio sublime, ma ardito e indomabi-

le, dei minori ingegui dispregiatore, perch'io non dica oppressore, nemico giurato a chiunque non piegasse il collo alla sua autorità. Per questo tuttavia non cessò che il nome di BRERA sonasse da per tutto glorioso: nè può mai credersi che tutto il mondo incivilito s'inganni quando s'accorda nel salutare un uomo col nome di grande.

Fu il Professore Consigliere BRERA di statura alquanto bassa, piuttosto pingue, nobile avea l'aspetto; grave il passo. Lo sguardo, avvegnachè non molto vivace, espressivo: scelto ed elegante il vestire; facondo e piacevolissimo il conversare; l'ingegno, anzichè vivo ed acuto, posato e solido; la memoria piuttosto che straordinaria, incredibile, onde l'estesissima erudizione, e la facilità e l'esattezza delle citazioni anche nell'improvvisato parlare.

Se il BRERA, durante il corso della sua vita, non mostrasse la maggior fermezza nelle proprie opinioni, se cedesse qualche volta all'impulso delle passioni, alle quali verun uomo è inaccessibile, se pagasse qualche volta anch'egli, come tutti i piccoli e grandi, un tributo all'umana natura fragilissima, a me, suo discepolo ed amico, non ispetta il giudicare. È però innegabile ch'egli spese e logorò quasi tutta la vita in utili studii; che diffuse con magistrali opere luminose cognizioni; che allevò alle scuole italiane e alle cattedre i più grandi Medici e Professori di Medicina che la patria onorino; che ridonò, con meravigliose guarigioni alla società e all'amore delle famiglie, parecchi individui minacciati da morte; che fu benevolo e soccorrevole a molti; che fu padre e marito

affettuosissimo; ch' ebbe la stima e l'amore di parecchi buoni e lodatissimi; che fu generale il compianto nella sua morte; che lasciò in molti animi dolce e grata la ricordanza di sè; che occuperà un posto onorevole nella storia della medicina italiana.

Dott. Asson.

ESTRATTO DAL GIORNALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
DENOMINATO *IL FAGLIO*.

Venezia 17 ottobre 1840.

NECROLOGIA.

Alle ore 5 antimeridiane del dì 4 corr. ottobre, dopo lunga ed affannosa malattia di petto che idrotorace si appella, e che dai Medici i più accreditati si riputò dipendente da litiasi ai vasi maggiori del cuore, inesorabile morte ha immaturamente rapito in Venezia, ove da qualche anno, sciolto dalle pubbliche cure, avea fissato domicilio il valentissimo Medico, il Clinico esimio, VALERIANO LUIGI dott. BREERA, nato in Pavia li 15 settembre 1772, Consigliere onorario di S. M. I. R. A., Professore emerito delle Università di Bologna e Padova, Membro pensionato dell' I. R. Istituto di scienze lettere ed arti, Socio onorario delle più insigni accademie letterarie e scientifiche sì nazionali che estere, le quali si recarono a pregio di annoverarlo fra' loro membri.

Egli spirò tranquillo nel bacio del Signore, confortato da tutti i soccorsi della santa nostra religione, fra le indefesse cure d'una virtuosa moglie, onore del proprio sesso, d'una figlia affettuosa, de' suoi più cari amici, e di alcuni suoi allievi che l'ebbero sempre qual padre, maestro ed amico, e che tutti si videro ad un tratto con sommo loro cordoglio sveltì dalle braccia di Lui, che passò a godere gli eterni riposi e la pace dei giusti, per ricongiungersi in cielo con altra sua diletta figlia, che da pochi anni, universalmente compianta, lo precedette.

Il nome di Lui però resterà sempre immortale fra noi, sì pegli importanti e lunghi servigi da Lui resi alla pubblica istruzione in quasi 40 anni d'insegnamento ne' più svariati e difficili rami del medico sapere; sì per quelli da Lui resi alle scienze salutari colle opere molteplici e rinomate che pubblicò, frutti dei lunghi ed indefessi suoi studi, delle profonde sue meditazioni; sì per quelli infine prestati all'umanità sofferente nell'esercizio lungo ed assiduo della pratica medicina, le quali esimie ed utilissime prestazioni dell'uomo benemerito gli valsero fama più che europea.

Or quest' uomo collocato dal suo ingegno, e da suoi studi in sì ardua vetta d'onore, legato con saldi vincoli d'amicizia e di stima coi più dotti e chiari medici d'ogni nazione, versato oltrechè nelle mediche, nelle altre scienze alla medicina sorelle, della gioventù paziente ed amatissimo istitutore, buon padre, affettuoso marito, nella fortuna prospera non baldanzoso, nelle amarezze, che molte il viver suo travagliarono, non querulo, non vile; quest'uo-

mo, io dico, merita certamente che qualche giusto apprezzatore di sue virtù si occupi a tesserne il dovuto elogio. Frattanto con queste poche linee, bagnate dalle lagrime del più sincero affetto, e della più sentita riconoscenza, mi affretto a spargere un qualche fiore sulla sua tomba, a sfogo in parte di quel dolore che l'animo m' opprime per tanta perdita. -- E tu, ohi anima benedetta! accetta ed aggradisci il buon volere di chi ti amava ed ammirava vivente.

GIO. ANTONIO DOTT. GALVANI.

ESTRATTO DAL GIORNALE PER SERVIRE AI PROGRESSI
DELLA PATOLOGIA EC.

Venezia 20 ottobre 1840, fasc. XXXVIII.

NECROLOGIA.

Nell' ora quinta della mattina del giorno 4 ottobre 1840 l' illustre **BRERA**, nell' età di 68 anni à chiusa qui la sua vita.

Pavese di nascita; decorato delle mediche insegne nell' università della sua patria l' anno 1793, e venuto ben presto in rinomanza di medico peritissimo, fu nominato in quell' anno stesso assistente all' Ostetricia pratica nell' ospedale di Milano; poco poi ad un posto di chirurgo militare. Ha percorso per istruzione quasi tutta l' Europa. Fu nel 1796, Medico in una divisione dell' ospedale militare di S. Ambrogio a Milano; poi l' anno stesso Professore sup-

plente di Clinica medica nell'Università di Pavia, e nel 1799 Medico primario nell'Ospitale. — Nel 1800 fu Medico primario nell'ospedale di Crema; del 1803 Professore di scienze fisiche nel Ginnasio della stessa città. Fu nominato a una Cattedra di Medicina a Vilna nel 1804. Nel 1806 fu traslocato da Crema a Bologna come Professore di Patologia, di trattati medici teoretico-pratici di Medicina legale e di Polizia medica. — Nel 1808 chiamato per succedere al chiarissimo Frank nella Cattedra di Medicina pratica e di Chimica medica nell'Imper. collegio di Pietroburgo, ebbe invece la Cattedra stessa in Padova. Nel 1816 fu eletto I. R. Consigliere e Proto-medico presso l'I. R. Governo di Venezia, al quale avendo rinunciato, fu rimeso nel 1817 alla Cattedra stessa, che tenne fino all'anno 1822, insieme colla direzione dell'ospedale civile. Fu da queste cattedre che il suo sapere luminosamente splendeva, e che fu da lui diffusa quella ricca e soda istruzione, che accolta con entusiasmo straordinario da uno stuolo numeroso di giovani uditori, valse a formare gran parte di quei medici ragguardevoli, che sostengono adesso l'onore della Medicina Italiana. Fu autore di moltissime opere, alcune ragguardevolissime, delle quali non poche meritavano l'onore di essere tradotte in più lingue. Fu del Collegio elettorale dei dotti nel cessato Regno d'Italia, dell'Istituto Italiano, uno dei 40 della Società Italiana ora residente a Modena, e di tutte le più cospicue Accademie del mondo. Nella teoria, fornito com'era di vastissime cognizioni, si distinse anche per la moderazione dei suoi

principj, tanto più considerevole, quanto più era la sua epoca agitata dal tumulto di strepitosi sistemi, e di pugnanti partiti : nella pratica ove era pur gagliardissimo, si distinse per fecondità di ripieghi nei casi più ardui e pericolosi.

Soggetto da molti anni ad accessi artritici, incontrò un processo di litiasi aortica che lentamente avanzando produsse dappoi infiltramenti e spandimenti sierosi, e dopo 7 mesi d' infermità lo estinse.

Questo giornale si affretta a pubblicarne l' annunzio come di un avvenimento funesto che interessa la scienza alla quale esso è dedicato, ed Egli era d' onore.

THOIS.

ELENCO
DELLE OPERE PUBBLICATE



THE OCEAN

TRADUZIONI.

NUOVO METODO per curare la malattia delle articolazioni del cubito e del ginocchio del sig. H. Park, Chirurgo in Liverpool, traduzione dall' inglese con annotazioni. Pavia, 1792, 8.º

LETTERA DEL SIG. ABATE ANDRES sulla letteratura di Vienna, traduzione dallo spagnuolo con note. Vienna, 1795, 8.º

RATIO INSTITUTI CLINICI TICINENSIS a mense Januario usque ad finem Junii MDCCXCV quam reddit Josephus Frank ; praeatus est Joannes Petrus Frank; editio prima italica animadversionibus locupletata curante V. A. Brera. Ticini, 1797, 8.º

ELEMENTI DI MEDICINA PRATICA fondati sull' esperienza e sul sistema di Brown del sig. M. A. Weikard, traduzione dal tedesco arricchita di discorsi preliminari e di annotazioni, volumi 5. Pavia, 1798 - 1804, 8.º

ELEMENTI DI CHIRURGIA del sig. A. G. Richter, Tomo V. sulle malattie degli occhi ; traduzione dal tedesco con varie note. Pavia, 1799, 8.º

OPERE PROPRIE.

ANNOTAZIONI MEDICO-PRATICHE sulle diverse malattie trattate nella Clinica Medica dell'Università di Pavia negli anni 1796-1797-1798, per servire di continuazione alla Storia Clinica di Pavia dell'anno 1795, del sig. professore Giuseppe Frank, e di commenti agli Elementi di Medicina di M. A. Weikard. Pavia, 1798, foglio, con due tavole in rame.

ANATRIPSOLOGIA, ossia **DOTTRINA DELLE FRIZIONI**, che comprende il nuovo metodo di agire sul corpo umano per mezzo di frizioni fatte cogli umori animali, e colle varie sostanze, che all'ordinario si somministrano internamente, vol. 2. Pavia, 1798, 8.^o

AVVISO AL POPOLO sulla necessità di adottare l'innocente e non pericoloso innesto del vajuolo vaccino qual preservativo del vajuolo arabo, e delle funeste conseguenze, che ne derivano. Crema, 1801, 8.^o

LEZIONI MEDICO-PRACTICHE sopra i principali vermi del corpo umano vivente e le così dette malattie verminose. Crema, 1802, 4.^o gr. con cinque tavole in rame incise dall'Anderloni. S. M. I. Alessandro I. Imperatore delle Russie con munificenza veramente sovrana accordò largo premio all'Autore di questa produzione (*).

MEMORIE FISICO-MEDICHE sopra i principali vermi del corpo umano vivente per servire di supplimento e di continuazione alle Lezioni. Crema, 1811, 4.^o gr. con cinque tavole in rame delineate da F. Anderloni ed incise da F. Bedetti, F. Ambrosi, e F. Zuliani.

PROSPETTO DE' RISULTAMENTI ottenuti nella Clinica Medica dell' I. R. Università di Padova dall'anno 1809 a tutto il 1825, col quadro Nosografico-Clinico dedotto da questi risultamenti nel corso di sedici anni scolastici, vol. 13. Padova, 1816-1829, 8.^o

MEMORIE MEDICO-CLINICHE per servire d'interpretazione ai Prospetti Clinici. Padova, 1816, 8.^o con quattro tavole in rame.

(*) Il Brera mi scriveva da Carlsbad il 23 giugno 1830: *Al mio ritorno farò una nuova Edizione della mia Opera sui Vermì avendo a questo scopo fatto fare a Vienna 12 Tavole miniate ecc.* Altra prova della sua instancabilità nello studio.

D.^r TASSINARI.

LEZIONI MEDICO-PRACTICHE sui contagi e sulla cura de' loro effetti, vol. 2. Padova, 1819, 8.^o S. M. il Re di Sardegna Vittorio Emanuele ne rinumerò l'Autore con una medaglia d'oro, in cui è inciso: *Virtuti Val. Al. Brera ob suum Opus de contagiis.*

RICETTARIO CLINICO secondo le prescrizioni ed i risultamenti ottenuti nella Clinica Medica dell'I. R. Università di Padova. Padova, 1821, 8.^o

PROLEGOMENI CLINICI per servire d'introduzione teoretica allo studio pratico della Medicina. Padova, 1823, 8.^o

INSTITUTIONES MEDICINAE PRACTICAE febrium simplicium doctrinam exhibentes, quas auditoribus suis praelegebat Joan. Bapt. Burserius de Kanilfeld, nunc neotericorum consilio emendatas, Clinicorum recentioris aevi observationibus et propria experientia adauctas, ad usum academicum redegit V. A. Brera. Patavii, 1823, 8.^o

ISCHL e VENEZIA; Memoria sulla felice influenza del clima della città di Venezia, e de' sussidj ivi dalla natura e dall'arte apprestati nel corso dell'inverno per la continuazione delle cure istituite in Ischl nell'estate onde debellare le affezioni scrofolose e specialmente le corrispondenti tisi e consunzioni, non che altre gravissime malattie; e Cenno sull'opportunità del clima Veneto per favorire durante l'inverno la bibita delle acque medicinali di Recoaro per distruggere i calcoli delle vie orinarie e quegli altri incomodi, per cui sono utilmente prescritte sul luogo nella bella stagione. Venezia, 1838, 8.^o

OPUSCOLI PROPRI.

PROGRAMMA de vitae vegetabilis ac animalis analogia ad Virum Excellentissimum Petrum Moscati. Goettingae, 1796, 8.^o

LETTERA al ch. Professore Luigi Brugnattelli contenente un saggio ragionamento di nuova nomenclatura de' muscoli del corpo umano. Pavia, 1796, 8.^o

BREVE NOTIZIA sull'origine ed attuale regolamento della Società degli Amici dell' Arte Ostetricia di Gottinga. Pavia, 1796, 8.^o

NOTIONS SUR LA PLIQUÉ POLONAISE. Bruxelles, 1796, 8.^o

OSSERVAZIONI ED ESPERIENZE sull'uso delle arie mestiche ispirate nella tisi polmonare. Pavia, 1769, 8.^o, con tavola in rame.

INTRODUCTIO quam in Archigymnasio Ticinensi primae praelectionis loco Medicinae Clinicae Tyronibus die xvi mensis decembris MDCCXCVI publice habuit etc. Ticini, 1796, 4.^o

MEMORIA sull'attuale epidemia de' gatti, estesa dietro invito dell'Amministrazione Centrale del dipartimento del Ticino. Pavia, 1798, 4.^o

DIVISIONE DELLE MALATTIE fatta secondo i principj del sistema Browniano. Pavia, 1798, 8.^o

RIFLESSIONI MEDICO-PRACTICHE sull'uso interno del fosforo particolarmente nell' emiplegia. Pavia, 1798, 8.^o

ESPOSIZIONE RAGIONATA dell' apoplezia dipendente dalla gangrena della vescica urinaria e del rene destro, cui dovette soccombere il celebre professore Lazzaro Spallanzani coll'aggiunta di alcune pratiche deduzioni. Pavia, 1801, 4.^o con tavola in rame incisa dall'Anderloni.

IDEE ANALITICHE sopra i rapporti della materia colla vita, discorso inaugurale recitato nel Ginnasio di Crema li 16 dicembre 1803 nell'assumervi la Cattedra delle Scienze Fisiche. Crema, 1803, 8.^o

CASO di straordinaria rottura di cuore. Modena, 1808, 4.^o

SAGGIO PATOLOGICO-CLINICO sulla stenocardia, malattia avente le sembianze dell' angina pectoris degli scrittori. Modena, 1810, 4.^o

CENNI PATOLOGICO-CLINICI sulla Rachialgite, ossia infiammazione del midollo spinale. Livorno, 1810, 4.^o

IDEE relative alla condizione delle malattie universali e locali. Modena, 1813, 4.^o

PIANO di Sanitarie discipline esteso e pubblicato per ordine dell'Ecc. I. R. Governo di Venezia all'occasione dello sviluppo del tifo contagioso. Padova, 1814, 4.^o

DEI FUNGHI MANGEROCI, Istruzioni pubblicate a nome della Facoltà dell'I. R. Università di Padova per ordine dell' I. R. Governo di Venezia. Padova, 1815, 8.^o

COMMENTARIO MEDICO-PRACTICO sulla tosse convulsiva. Modena, 1815, 4.^o

CASO di singolare mostruosità d' un feto umano, e congetture sul primitivo sviluppo dell' embrione. Modena, 1816, 4.^o, con tre tavole in rame.

IDROPE ASCITE simulante la gravidanza e cagionato da vermi vescicolari disseminati ne' tessuti addominali. Padova, 1817, 4.^o, con tavola in rame.

TABULA ANATOMICO-PATHOLOGICA ad illustrandam historiam vermium in visceribus abdominis degentium et hydropem-ascitem vel graviditatem simulantium cum epicrisi clinica. Viennae Austriae, 1818, 4.^o

PROSPETTI delle Letture tenute innanzi la Sezione Centrale di Padova del Cesareo-Regio Istituto di Scienze, Lettere ed Arti nel corso di tre anni accademici. Padova, 1818, 4.^o

COMMENTARIO CLINICO per la cura dell' idrofobia. Modena, 1820, 4.^o

SAGGIO CLINICO sull' Jodio e sulle differenti sue combinazioni e preparazioni farmaceutiche giusta i risultamenti, che se ne sono ottenuti nell' Istituto Clinico-Medico dell' Imp. Reg. Università di Padova. Padova, 1822, 8.^o

COMMENTARIOLUM de praestantia Institutionum Medico-practicarum
Ill. Joan. Bapt. Burserii de Kanilfeld, ac de methodo eas exa-
randi neotericorum consiliis et observationibus. Patavii, 1823, 8.^o

RISULTAMENTI ottenuti nella Clinica Medica dell' I. R. Università di
Padova dall' amministrazione d' una china bicolorata per la
cura delle febbri accessionali anco d' indole pernicioso. Pado-
va, 1824, 8.^o

CENNI sul rapporto presentato al C. R. Istituto di Scienze, Lettere,
ed Arti in Milano dai chiariss. sigg. profess. Garminati e Pal-
letta incaricati dell' esame d' una china bicolorata, seguiti da
considerazioni sul valore eminentemente accordato al solfato
di chinina, e da due elenchi di chine possedute e di chine de-
siderate per la compilazione d' una nuova Chinologia. Padova,
1825, 8.^o

CONSIDERAZIONI MEDICO-PRACTICHE sull' uso dell' aconito napello. Mo-
dena, 1826, 4.^o

ANNOTAZIONI CLINICHE sull' ottalmia contagiosa de' soldati. Pavia,
1826, 8.^o

CENNI CLINICI sul valore della Ballota lanata L. per la cura delle af-
fezioni reumatiche, artritiche, e gottose. Modena, 1832, 4.^o, con
tavola in rame a colori.

SAGGIO sulle piante chinifere. Modena, 1832, 4.^o

NUOVE ANALISI delle acque medicinali di Recoaro. Venezia, 1835, 8.^o

DELL' ASMA TIMICO de' bambini, Cenni patologico-clinici. Venezia,
1836, 8.^o

PROVA Medico-legale della contagiosità del choléra dominante, e
dati per regolarne l' estirpazione. Venezia, 1836, 8.^o

LITOTRIPSIA operata dalle acque della Fonte Regia di Recoaro. Ve-
nezia, 1838.

RACCOLTE.

COMMENTARI MEDICI, tom. 3. Pavia, 1797-1800, 8.°, con tav. in rame.

SYLLOGE OPUSCULORUM selectorum ad praxim praecipue medicam spectantium, in Auditorum commodum collegit, adnotationibus hinc inde auxit et recudi curavit etc. Vol. 10. Ticini, 1797-1811, 8.° cum tab. aen.

GIORNALE di Medicina pratica, vol. 12. Padova, 1812-1817, 8.°, con tav. in rame.

NUOVI COMMENTARI di Medicina e di Chirurgia, t. 4. Padova, 1818-1819, 8.°

ANTOLOGIA Medica, tom. 2. Venezia, 1834, con tav. in rame (*).

(*) Si ommette, per brevità, di citare le copiose opere inedite italiane e latine lasciate dal prof. BREHA, nelle quali si trova registrate nuove e molteplici osservazioni e fatti meritevoli, per l'avanzamento sempre maggiore delle scienze mediche, di essere pubblicamente conosciuti.

D.^r TASSINARI.
